

CORTINA D'AMPEZZO

a cura di Fabio de Giovanni



Cento anni fa l'Europa fu epicentro di un conflitto che per estensione, numero di Nazioni coinvolte, tattiche e strumenti bellici stravolse e scioccò il Mondo intero, rivoluzionando la Società Moderna.

L'occasione per onorarne la ricorrenza si presenta in un mite Settembre, con questa visita presso Cortina ed il Passo Valparola, tra trincee, forti e mostre ad essa dedicate. Numerosi gli spunti tecnici d'interesse: l'architettura del forte Tre Sassi (restaurato e mutuato a museo), l'ingegneristica impresa della costruzione di tunnel e camere sotterranee, il mutato assetto urbanistico e sociale dei territori sul fronte...

19/09/2015

La giornata inizia presto, anzi prestissimo.

Un primo gruppo di partecipanti si raduna verso le 08:00 ad una stazione di servizio nei pressi di Mestre (VE); il che, per alcuni, significa aver visto il sole albeggiare uscendo di casa.

Il viaggio è lungo e dopo un veloce caffè ci mettiamo subito in marcia.

Pianura ormai alle spalle, il panorama alpino ci avvolge e accompagna verso la meta. Strada facendo altri si aggregano alla comitiva.

Sulla via, uno dei partecipanti (di cui per spirito corporativo non faremo menzione) è invitato da un'avanguardia della Polizia Stradale ad accostare per accertamenti: eccesso di prudenza sembra sia l'imputazione...

Sono all'incirca le 10:30 quando, dopo decine di curve ed un dislivello di quasi 2.000 m, ecco giungiamo al forte "Tre Sassi", oggi museo della Grande Guerra. Qui, un ultimo drappello di partecipanti aspettava il nostro arrivo.

Dopo aver indossato giacche e maglioni (la giornata è splendida, ma la temperatura al nostro arrivo non supera i 15° C), guidati dall'arch. Agostino Hirschstein (progettista che si è occupato della ristrutturazione del forte), entriamo nel freddo (nell'aspetto e nei fatti) edificio.

È lui stesso, una volta che tutti si sono raggruppati nella sala delle armi e degli oggetti di vita quotidiana nelle trincee, a spiegarci con dovizia di interessanti particolari la storia del forte, dalla costruzione all'abbandono, finanche al restauro...

[...] l'edificio, costruito dagli austroungarici tra il 1897 ed il 1901 per difendere il confine meridionale del Tirolo da possibili attacchi italiani (e successivamente potenziato nel 1910) si sviluppa su tre livelli, di cui uno seminterrato attualmente non aperto al pubblico.

Il forte, progettato per ospitare una guarnigione di circa 100 soldati e poter essere autonomo per circa tre mesi, era dotato (tra le altre cose) di una cisterna d'acqua alimentata dal lago Valparola e d'un impianto di energia elettrica ad accumulatori (sulla copertura erano installati dei riflettori per l'illuminazione delle montagne circostanti). Gli alloggiamenti dei cannoni, così come le feritoie per i fucilieri, erano protetti (corazzati) da lastre in acciaio spesse diversi centimetri. Mentre i fronti rivolti verso il nemico presentano strette feritoie, il fronte rivolto verso il "territorio amico" (il retro del forte, per dirla alla buona) presenta aperture più grandi, che assicuravano maggiore salubrità agli ambienti interni.

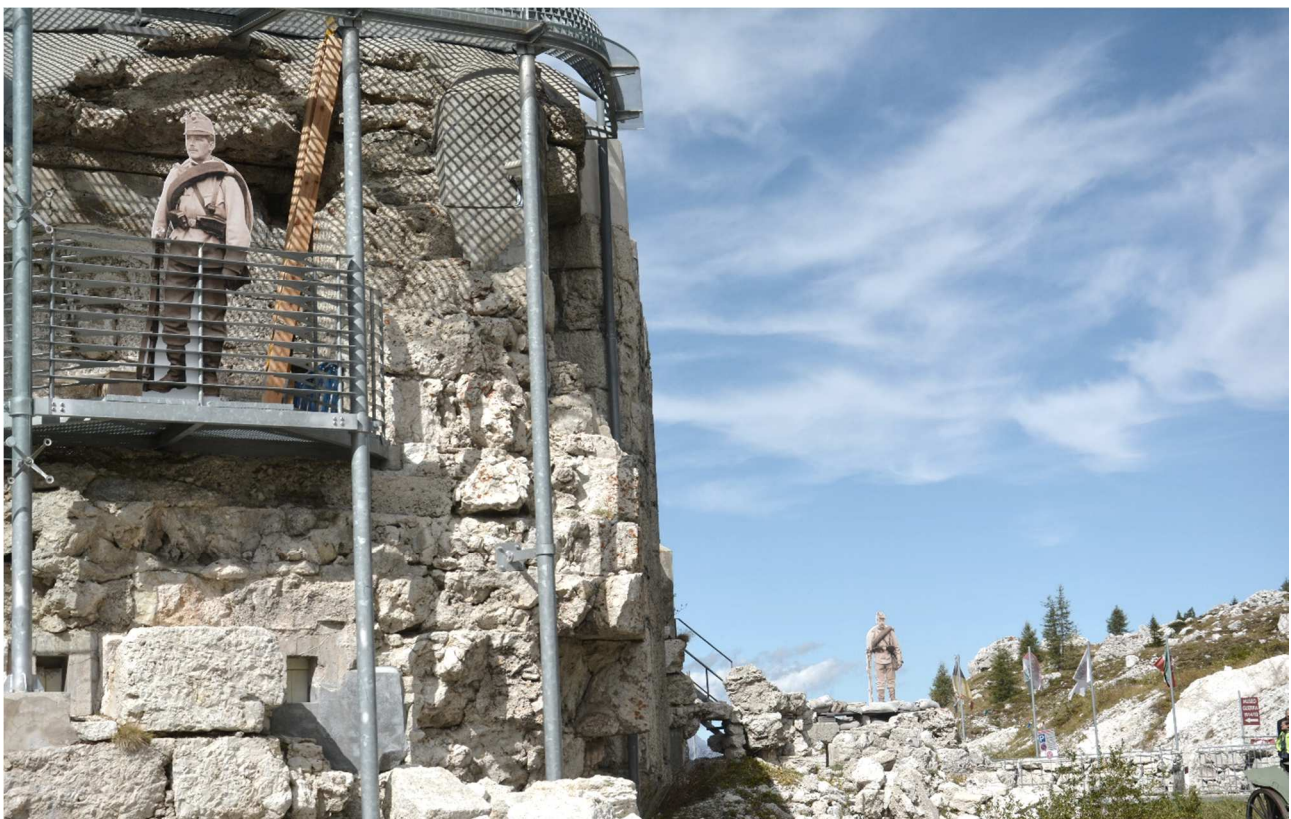
Una peculiarità della struttura era l'utilizzo per la realizzazione dei solai dei corridoi interni di casseforme a perdere in lamiera ondulata (ancora non esistevano le lamiere ad aderenza migliorata) su cui veniva gettato il calcestruzzo che costituiva poi il pavimento finito: antesignani predecessori degli odierni solai in lamiera grecata con getto di completamento in calcestruzzo.

Due irregolari appendici (le caponiere) rompono il compatto volume del fabbricato allo scopo di fornire punti d'osservazione privilegiati ed eliminare gli "angoli ciechi" di tiro. Ad ulteriore difesa dagli assalti dei fanti, un fossato (campo trincerato) con reticolati circondava il forte. Chiamato anche "Tagliata", secondo la concezione militare ottocentesca con cui era stato edificato, in caso di guerra avrebbe dovuto bloccare (tagliare) l'avanzata di truppe di fanteria lungo la vicina strada.

Nei fatti, già nel Luglio 1915, poco dopo lo scoppio delle ostilità tra Italia ed Impero Asburgico, fu colpito, danneggiato e reso inutilizzabile da alcuni proiettili di grosso calibro (210mm) esplosi dall'artiglieria del Regio Esercito dispiegata sul monte "Le cinque torri". Resisi conto della sua indifendibilità (l'evoluzione delle artiglierie aveva reso obsoleti i vecchi forti ottocenteschi), gli austriaci abbandonarono il forte e si trincerarono tra le rocce dei pendii circostanti.

Il rudere fu comunque illuminato durante la notte per fornire agli italiani un falso bersaglio. Lo stratagemma funzionò: il sito fu oggetto di intensi bombardamenti nel periodo successivo (circa 500 colpi d'artiglieria al giorno), il che, si stima fece spendere agli italiani l'equivalente di circa 7 milioni di odierni euro in munizioni (la costruzione del forte era costata circa 4 milioni di odierni euro).

Qui come altrove, gli austroungarici misero in atto una serie di inganni ai danni dell'Esercito italiano per mostrarsi più forti di quanto non fossero in realtà: gran parte dell'Esercito imperiale era infatti impegnato sul fronte russo e solo poche centinaia di giovani mal addestrati sorvegliavano i confini meridionali. Alla dichiarazione di guerra dell'Italia i generali



di Francesco Giuseppe d'Asburgo già davano per perso l'intero Tirolo, prevedendo un'avanzata italiana per centinaia di chilometri nel territorio dell'Impero.

Gli italiani invece esitarono ed attuarono una strategia troppo rinunciataria, dando tempo agli austro-ungarici di richiamare le forze dislocate ad est e predisporre solide linee di difesa. Di lì a poche settimane decine di migliaia di giovani avrebbero perso la vita per conquistare pochi inutili metri.

Il motivo per cui il forte cedette così rapidamente sotto i colpi nemici è molto semplice: la struttura dell'edificio è costituita da spesse (circa 80-100 cm) pareti in pietra su cui poggiano volte in calcestruzzo non armato. Ciò significa una pressoché totale invulnerabilità ai "piccoli" cannoni da campo delle fanterie italiane (che avendo un "tiro frontale" colpivano le possenti pareti), ma scarsa resistenza ai colpi degli obici di grosso calibro in dotazione ai reparti d'artiglieria (che con traiettorie di tiro assai più arcuate investivano copertura). [...]

Il racconto prosegue poi mano a mano che visitiamo i diversi ambienti del museo, nei quali è esposta una grande quantità di reperti; a colpire di più è forse il contrasto tra brutalità degli armamenti bellici (acuminate baionette, maschere antigas, fucili, granate, bombe ed inquietanti mazze ed armature di radice medievale) e la familiarità degli oggetti di vita quotidiana (vivande, giochi da tavolo, saponi, stoviglie, etc.).

Detta familiarità (alcuni oggetti sono in tutto e per tutto uguali a quelli che ancora oggi si vedono nelle nostre case) avvicina spaventosamente all'atrocità di un conflitto distante da noi appena due o tre generazioni.

[...] Durante il periodo autarchico, data la scarsità (e quindi la preziosità) dei metalli, complice la povertà del Paese, molte persone mettevano a repentaglio la vita lavorando come recuperanti.

I recuperanti erano coloro che recuperavano gli oggetti metallici (pentole, munizioni, elmetti, cannoni, filo spinato, strutture in genere, etc.) disseminati sui siti di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Se raccogliere pentole ed elmetti non presentava rischi particolari, lo stesso non poteva dirsi di cartucce e bombe inesplose.

Anche forte Tre Sassi è stato oggetto di "recuperi": sono state asportate le corazze a protezione delle aperture e fatti saltare (con esplosivi) i solai interni per recuperarne putrelle e lamiere.

Dal secondo dopoguerra, "recuperanti" sono coloro che, con passione, nei forti, sui monti e nelle trincee, vanno in cerca delle testimonianze che la Storia ha lasciato. Dalla collezione di uno di questi, Loris Lancedelli, nasce il "Museo della Grande Guerra 1914-1918". [...]

Gli allestimenti museali sono semplici, essenziali, in linea col carattere severo dell'edificio.



Per quanto ci è dato vedere, l'intervento di restauro è basato sulla riconoscibilità del nuovo; una riconoscibilità esplicita principalmente in due punti:

- la ricostruzione dei solai interni che vengono mantenuti figurativamente staccati dalle strutture preesistenti (poggiano su piccole mensole metalliche incastrate alle robuste pareti interne)
- la scelta del “quasi” mono-materiale impiegato, l'acciaio zincato (a contrastare con gli arrugginiti reperti / resti bellici d'epoca), dalla quale svicolano solo il calcestruzzo dei pavimenti (si è probabilmente preferito privilegiare la rievocazione della futuristica tecnica costruttiva lamiera in acciaio + getto in calcestruzzo) e le assi di legno a finitura delle pedate della scala interna

Un ambiente è stato volutamente lasciato privo del solaio intermedio (tra piano terra e piano primo) ed ingombro di detriti a terra, per mostrare al visitatore come fossero gli spazi interni prima del restauro.

L'arch. Hirschstein ci rivela quanto sia stata delicata la “battaglia” con vincoli e pareri della Soprintendenza, soprattutto per quanto riguarda l'intenzione del progettista di ricostruire con struttura in acciaio e vetro il volume della caponiera sud (lato più assolato) per svilupparvi una caffetteria. Battaglia conclusasi col diniego dell'autorizzazione a procedere per detto intervento.

Sempre sul fronte meridionale dell'edificio, in corrispondenza degli alloggiamenti dei cannoni, i parapetti metallici sono sagomati a simulare / testimoniare lo spessore (alcuni centimetri) delle corazze in acciaio (completamente asportate nel periodo autarchico) che proteggevano gli armamenti. Qui il progetto iniziale prevedeva di realizzare uno spazio chiuso, dove vetri stratificati ultra chiari avrebbero protetto i fruitori dell'adiacente ed altrettanto irrealizzata caffetteria dal rigido clima.

Questioni di budget e mutamenti nella volontà politica del comune hanno impedito la posa della parete vetrata (ne è stato realizzato solo un breve segmento). La vitrea copertura priva



di aggetti (questa sì realizzata) da sola decisamente (lo abbiamo sperimentato noi stessi) nulla può (in termini di comfort) contro i gelidi venti alpini.

Concludiamo la visita percorrendo un breve percorso esterno che snodandosi attorno al forte ci offre, oltre a splendidi panorami, la possibilità di immaginare cosa dovessero provare i fanti italiani (all'oscuro del fatto che l'edificio fosse stato evacuato) all'idea di compiere un assalto frontale: pur danneggiato, incute rispetto e timore.

Poco più sotto, lungo il pendio, scorgiamo linee di trincea e baracche: si tratta delle postazioni che i soldati austriaci costruirono e difesero dopo l'abbandono del forte.

L'aria di montagna si sa mette appetito, così data anche l'ora, ci spostiamo al vicino (qualche minuto a piedi) rifugio Valparola, dove speriamo di trovare sollievo dal gelido vento che ci attanaglia.

L'ambiente è semplice, caldo ed accogliente; il pranzo squisito: un piatto unico con spezzatino, salsicce, pancetta e funghi amalgamati da abbondante polenta. Seguono dolce, caffè e digestivo.

Rinvigoriti dall'ottimo lavoro dello chef decidiamo di raggiungere con salutare passeggiata le trincee sottostanti avvistate un paio d'ore prima in uscita dal museo.

Il sentiero non è dei più agevoli ma non si registrano infortuni.

Camminiamo nelle trincee, entriamo nelle baracche, sostiamo nei posti di vedetta...è toccante.

Il panorama è davvero incantevole e un po' dispiace doverlo abbandonare, ma risaliamo in macchina e scendiamo in quel di Cortina.

Qui visitiamo la mostra "Cortina ...E dintorni. 1915-1917. Diari, reperti e fotografie", allestita presso l'Alexander Hall a cura dell'arch. Hirschstein.

Il percorso espositivo è ricco e sapientemente organizzato in diverse aree tematiche; esservi accompagnati dal curatore che di persona ci spiega dettagli e retroscena certo è un bel privilegio.

Affascinante argomento (tra i tanti che Agostino c'illustra) è quello delle gallerie: non tutti infatti sanno che durante la Prima Guerra Mondiale (in questi luoghi in particolare) i contrapposti schieramenti fecero largo uso di tunnel e camere sotterranee per trovare riparo dai colpi d'artiglieria e minare le linee nemiche.

Queste, come le tante strade di montagna costruite per trasportare uomini e materiali al fronte, costituiscono veri e propri miracoli d'ingegneria se si considerano condizioni di lavoro e mezzi con cui sono stati realizzati.

Davvero interessante sentire (vedere) la Storia raccontata nelle pagine dei diari di chi la visse in prima persona.

Sono circa le 17:00 quando, terminata la visita, ringraziamo Agostino Hirschstein e ci salutiamo.

Magnifica giornata in quel di Cortina "...E dintorni".

Un'emozione torna a casa con me: nella placida calma degli assolati pendii stride il roccioso ricordo della Guerra in trincea.